

## Il caso Eluana, una ferita non ancora rimarginata

**IL PRESIDENTE NON FIRMÒ IL DECRETO CHE NE AVREBBE IMPEDITO LA MORTE** Quando alle 20.10 del 9 febbraio 2009 la notizia della morte di Eluana Englaro piomba nell'aula del Senato la tensione dei giorni precedenti diventa un groppo alla gola trasversale: nessuno può gioire per la morte di una persona del tutto inerme come la giovane lecchese in stato vegetativo da 17 anni per la quale la Corte d'Appello di Milano – confermata dalla Cassazione – aveva decretato il distacco del sondino per la nutrizione assistita, come chiesto dal padre Beppino. Nella clinica di Udine dove era stata trasferita, Eluana non ha retto oltre il quarto giorno dalla sospensione dei supporti vitali. Ma la crisi fatale poteva essere evitata. E dopo il minuto di silenzio chiesto dal presidente di Palazzo Madama Renato Schifanile frizioni dei giorni precedenti deflagrano, inevitabilmente.

Il Senato stava infatti esaminando con procedura di emergenza il disegno di legge al quale il governo presieduto da Silvio Berlusconi aveva dovuto ricorrere dopo l'annunciata bocciatura del decreto che l'esecutivo stava varando sabato 7, una delle giornate più drammatiche per le nostre istituzioni alle prese per la prima volta con un conflitto sulla vita umana. Dal Quirinale infatti Giorgio Napolitano aveva fatto sapere al premier che non avrebbe firmato il decreto ritenendo che mancassero i requisiti costituzionali di urgenza.

Un'interpretazione che, con Eluana già privata della nutrizione, risultava incomprensibile a chi non aveva condiviso la decisione giudiziaria di far morire una disabile grave priva della possibilità di esprimersi sul proprio destino, con le sue volontà ricostruite in modo indiziario.

Il decreto preparato dal governo, e poi diventato disegno di legge, prevedeva che «alimentazione e idratazione, in quanto forme di sostegno vitale fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze, non vanno in alcun caso rifiutate o sospese da chi assiste soggetti non in grado di provvedere a sé stessi». Napolitano obiettò a Berlusconi – «con rammarico» – che, pur condividendo «l'ansietà sue e del governo rispetto a una vicenda dolorosissima sul piano umano e quanto mai delicata sul piano istituzionale», una soluzione va trovata solo erga omnes e non sotto «l'impulso pur comprensibilmente suscitato dalla pubblicità e drammaticità di un singolo caso». Inoltre, ad autorizzare il distacco del sondino c'è una sentenza della Cassazione e dunque si deve evitare un conflitto tra poteri dello Stato. La firma del Quirinale al decreto non arriva, e prima che si possa giungere a una legge – soluzione auspicata dal Colle – Eluana muore. Lasciando una ferita non ancora rimarginata. RIPRODUZIONE RISERVATA.

FRANCESCO OGNIBENE

